



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Comune di Sassari. Complesso di immobili di San Pietro in Silki e insieme di n. 303 arredi e opere d'arte, a esso strettamente pertinenti, di proprietà della Casa di Riposo Regina Margherita Associazione Onlus.

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

La nascita del complesso – e dell'antico villaggio di *Silki* di cui faceva parte, oggi scomparso, data, secondo il *Libellus iudicum turritanorum* tra il 1065 e il 1082. Le testimonianze sulla vita e le attività produttive ed economiche del monastero tra XI e XIII secolo derivano invece dal *condaghe* di San Pietro di Silki. L'edificio fu riedificato secondo lo stile romanico nel XIII secolo: della fabbrica duecentesca rimangono il campanile e tratti murari dell'aula. Nel 1467 il complesso monastico fu concesso ai francescani dall'arcivescovo Antonio Cano e dalle autorità cittadine. Dal XV al XVII secolo il complesso andò incontro ad un processo di ampliamento e ristrutturazione che gli conferì l'aspetto attuale.

Nel 1869 con decreto regio divenne Ricovero di Mendicizia, conservando gli immobili dedicati al soppresso convento dei Minori Osservanti, e per 140 anni ospita una casa di riposo per anziani. Questa venne chiusa nel 2012, mentre oggi è sede della Associazione Onlus "Regina Margherita".

Oltre alla chiesa gli altri immobili di importanza storica sono l'ex convento, il Lavatoio Franchetti, del 1934, la cui destinazione d'uso è oggi di centro ludico per giovani, e altri due qui denominati Lavatoio 2 e 3. Gli immobili individuati come meritevoli di tutela sono dunque i seguenti:

Ex-convento francescano (mapp.li 9, 11, 498 soppresso – origina 870);

Lavatoio Franchetti (mapp.le 852);

Lavatoio 2 (mapp.le 858);

Lavatoio 3 (mapp.le 854);

risultano oggi di proprietà della Casa di Riposo Regina Margherita Associazione Onlus.

Da un punto di vista paesaggistico il complesso si incastona preziosamente all'interno del giardino e degli orti di San Pietro, un'area verde di proprietà anch'essa della Casa di Riposo, che si estende per circa 9 ettari, vincolata da questa Soprintendenza con provvedimento di tutela D.D.R. n.132 del 29/10/2014, ai sensi dell'art. 12 D.lgs. 42/2004.

Il convento, per la sua funzione di casa di riposo, ha subito al suo interno numerosi rimaneggiamenti, e si presenta oggi con situazioni diversificate per quanto riguarda i serramenti, i pavimenti, le superfici murarie. Gli interventi sono comunque generalmente caratterizzati da uno scarso se non inesistente rispetto per il contenitore storico: scrostamento selvaggio degli intonaci sino alla pietra anche in presenza di possibili superfici decorate; tubazioni che tagliano senza riguardo la muratura; rappezzi con foratini messi in opera alla rinfusa; materiali disomogenei e ovunque scadenti. Ciò che rimane di originale testimonia comunque la bellezza e l'importanza dell'edificio: costruito per lo più nella tenera pietra locale - conci di calcare tufaceo – conserva ancora in parte, al piano terreno e al primo piano (corridoi dormitorio femminile), le originali volte a crociera, nonché due residue porte (una delle quali molto interessante ma danneggiata, recante una scritta in parte distrutta dal taglio dell'architrave) con stipiti modanati, capitellini scolpiti e decorati da un motivo floreale e architrave con motivo centrale a fiamma. Al di sopra della più integra la lunetta presenta un dipinto a tempera databile alla fine del XIX secolo raffigurante *San Francesco in preghiera*; ve ne è anche un altro con *l'Immacolata*. Al primo piano è anche una cappella: voltata a botte, ospita un altare in marmo bianco composto da elementi di datazione differente, anche abbastanza recenti (ma la struttura originaria doveva essere ottocentesca). Purtroppo sono persi integralmente i pavimenti originari, sostituiti da altri per lo più di scarsissima qualità.



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Il Lavatoio Franchetti, del 1934, ha l'aspetto severo di una palazzina a due piani di planimetria semplice, con uno zoccolo in trachite, facciata bucata da semplici aperture rettangolari, scandite simmetricamente; molto manomesso, necessita di restauro. Il degrado di questi stabili secondari è generalizzato; fa in parte eccezione il Lavatoio 2, una struttura antica messa in sicurezza dal rifacimento del tetto, a due falde; all'interno sono presenti delle semplici vasche perimetrali di forma rettangolare.

Gli arredi in possesso della Casa di Riposo Regina Margherita a Sassari, appositamente creati per o specificatamente destinati al complesso monumentale (si allega elenco), sono costituiti da un nucleo cospicuo di armadi e armadi a muro, cassettiere (alcune con specchiera), comodini, *consolles*, credenze, scrivanie, divani a due o tre sedute, *étagères* (alcune angolari), letti a una o due piazze, tavoli di varie dimensioni, librerie, panche, specchiere, sedie con o senza braccioli, casse e mensole. A questi si aggiungono arredi per la preghiera (inginocchiatoio) o per il sacramento della penitenza (confessionale), o ancora macchinari per il lavoro (scrittura e cucito).

Schedata parzialmente già agli inizi degli anni 2000 da questa Soprintendenza, la maggior parte degli arredi è ascrivibile al periodo compreso tra la fine del XIX e i primi anni quaranta del XX secolo, ed è di fabbricazione sarda o piemontese, con una preponderanza dello stile Liberty nella sua variante geometrico-lineare con intagli vegetali/floreali, la più diffusa in Sardegna, distante dalle forme più ardite e sinuose dell'area franco-belga. In misura inferiore figurano arredi di impronta eclettico-storicista o storicista combinata con elementi Art Nouveau, con qualche mobile in stile rustico Déco. Sono tuttavia conservati anche arredi di datazione più antica, come le due belle casse lignee di fine Settecento (scheda OA SBAPPSAE 00146128).

Di sicuro interesse un armadio, a due ante e due cassetti, databile alla fine del XIX secolo (post 1884), un altro armadio a tre ante, due armadi a muro e una consolle di provenienza dalla bottega dei Fratelli Clemente, ebanisti in Sassari dal 1870 fino al 1933, anno dello scioglimento della società. Sarà Gavino Clemente (1861-1947), figlio del fondatore, l'artigiano piemontese Bernardo, a portare l'azienda di famiglia a riconoscimenti prima nazionali e poi europei, fino all'esposizione di Parigi del 1900. Gavino si era formato all'Accademia Albertina di Torino tra il 1881 e il 1885, e, al suo ritorno a Sassari, era diventato direttore artistico dell'ebanisteria, inaugurando una produzione di mobili che dall'eclettismo si muove verso arredi via via più ispirati alla tradizione rustica isolana con sempre maggiore successo, coronato dal premio ottenuto all'Esposizione internazionale di Torino del 1911 e, l'anno successivo, dalla realizzazione dei mobili per lo studio romano di Grazia Deledda, che goveranno ulteriormente alla notorietà della ditta nella penisola.

Tra i beni della Casa di Riposo Regina Margherita di Sassari si segnala anche la presenza di due lampadari in ferro battuto, databili alla fine XIX - primi anni del XX secolo, che rimandano a modelli della manifattura del maestro ferraio Alessandro Mazzucotelli (1865 -1938).

Oltre agli arredi, nella Casa di Riposo è custodita una serie di quattro lapidi, datate tra il 1902 e il 1918, nonché sei busti, ritratti di benefattori e benefattrici dell'Istituto, realizzati dallo scultore piemontese Giuseppe Sartorio (1854 - 1922), che effigiano A.L. Sancio, A. Viridis, E. Fogu, F. Agnesa, S. di Sant'Elia, S. Pinna. Sartorio, allievo dell'Accademia Albertina di Torino e dell'Accademia nazionale di San Luca a Roma, oltre che a Torino e a Roma fu particolarmente attivo in Sardegna, dove aprì bottega a Cagliari e Sassari, specializzandosi nella scultura funeraria che diffuse nei cimiteri dell'isola.

Alla serie di busti di Sartorio si aggiungono i ritratti dipinti di altri benefattori: quello dell'avvocato Sechi Pieroni, di autore ignoto, quelli di Maurizio Pintus e di Gavina Carta Pintus (del 1894: il peggio conservato ma il più bello, con la figura ripresa di tre quarti), opera del pastellista Ettore Penso, attivissimo nel ritrarre la nobiltà e la borghesia cittadine, i ritratti di Giambattista Pellerano e Rita Murtula Pellerano (quella che più



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

si adoperò per la casa di riposo, che lasciò erede dei suoi beni, più degnamente ritratta da una minuziosamente veristica scultura realizzata nel 1899 ancora dal Sartorio) del modesto pittore sassarese Enrico Murtula, e un *Ritratto di Madre Superiora* di Mario Paglietti.

L'insieme di questi beni testimonia dunque non soltanto una parte della storia del fondamentale insediamento francescano del Santuario della Vergine delle Grazie, cui la città di Sassari è legatissima, ma anche di un lungo momento di attenzione e beneficenza verso le fasce meno fortunate della popolazione, alle quali la municipalità e la parte più abbiente della cittadinanza, in ossequio ai dettami del solidarismo invalsi nella seconda metà del XIX secolo, riservano qui, pur non sempre adeguatamente, un luogo d'accoglienza.

Per le caratteristiche sopra descritte, in considerazione dell'importanza che tale insieme di opere riveste sia per la storia cittadina sia per quella della Sardegna in generale, questa Soprintendenza ritiene che i beni indicati nell'elenco allegato alla presente, insieme agli immobili denominati Lavatoio Franchetti, Lavatoio 2 e Lavatoio 3, posseggano, nel loro complesso, un interesse culturale particolarmente importante.

Il funzionario storico dell'arte
Dottoressa M. Paola Dettori

VISTO

Il Soprintendente
Prof. Arch. Bruno Billeci

Contributo alla relazione e ricerche storico bibliografiche: dott.ssa Concettina Ghisu e dott. Renato Collu